

Musei

Se in Italia si unissero le forze e si facesse rete...



Asti. Palazzo Alfieri, casa natale del poeta chiusa dal 1996, ha riaperto nel gennaio 2017. Un recupero complesso, dato il degrado dell'edificio, reso possibile da fondi europei, della Regione Piemonte e di privati, tra cui la Fondazione Cassa di Risparmio di Asti. La casa, con gli archivi e la biblioteca, è riferimento per ricercatori di tutto il mondo, da Oxford a Kyoto. **Carla Forno** (nella foto) è la direttrice della

Fondazione Centro Studi Alfieriani, nata nel 2002 per trasformazione del Centro nazionale di Studi alfieriani, istituito nel 1937.

Dottorssa Forno, perché questa casa è importante?

È l'unica della famiglia Alfieri, e qui il poeta nacque nel 1749 e visse i primi cinque anni. Era la «casa del padre», una figura centrale, anche se Vittorio rimase orfano di padre a un anno. Molti oggetti furono messi all'asta o andarono dispersi nell'800, ma grazie agli inventari è stato possibile ricostituire in modo pertinente gli ambienti di fine '700. Oltre alle stanze si visita il museo, che ha aperto prima, nel maggio 2016.

Com'è andato questo primo anno?

C'è la consapevolezza di avercela fatta: finalmente Palazzo Alfieri esiste. Dalle scuole



c'è stata un'ottima risposta, ma aprire solo nel fine settimana, o su richiesta, ci penalizza. Spero che si tratti di una fase di transizione e che si assumerà personale.

Quali sono le difficoltà?

La Fondazione conserva un tesoro, centinaia di manoscritti, arredi di valore, il ritratto di Alfieri di Xavier Fabre, ma non ha fondi di dotazione e non riesce a far fronte alle esigenze di una gestione dignitosa. I fondi statali sono esigui e l'ingresso è gratuito.

Lei ha scritto «Le amate stanze», edito da Aracne, un viaggio attraverso case museo in Italia e all'estero. Che idea si è fatta della situazione?

La sensazione è che all'estero ci sia maggiore consapevolezza e rispetto per certe realtà. Alcune case hanno molti dipendenti a tempo pieno, noi facciamo appello a stagisti, borsisti. Magari all'estero ci sono più risorse. Possiamo auspicare che ora ci sia maggiore sensibilità? Forse se le case facessero rete, si potrebbe essere più efficaci e avere ricadute di contributi e presenze. □ **L.D.M.**

Case museo d'Italia (di italiani e non)

Una delle più recenti e complete rassegne dedicate alle case d'artista italiane è l'agile volume di **Consuelo Valenzuela** che raccoglie, in elenco rigorosamente alfabetico (una mappa sarebbe stata utile), cinquantaquattro tra case museo, atelier, residenze e «case di vacanza». In questo repertorio illustrato, utile e per molti versi sorprendente, il termine «artista» è inteso in senso ampio e comprende **scrittori, pittori, musicisti, registi, architetti**. Si spazia dalla A di Vittorio Alfieri (con il sontuoso palazzo di famiglia ad Asti, sede del Centro di Studi Alfieriani) alla Z di Carlo Zauli (con l'atelier museo di Faenza). In mezzo, le residenze di personaggi italiani o vissuti in Italia, come i poeti Elizabeth Barrett e Robert Browning, vissuti in Casa Guidi a Firenze, Asger Jorn, che ha abitato in una vecchia casa sulla collina ligure di Albissola, e Axel Munthe nella celebre Villa San Michele ad Anacapri. L'arco cronologico interessato è molto ampio, da Ariosto e Boccaccio a Fogazzaro, da Giotto e Leonardo a Galileo Chini, da Michelangelo e Tiziano a Toti Scialoja, fino a Gore Vidal, Luchino Visconti, Carlo Mollino e Alberto Moravia. Dopo aver scorso una panoramica così ampia e diversificata, la sensazione è che davvero le «case di artisti» costituiscano un campo vastissimo e davvero troppo poco conosciuto da turisti e cittadini. Che le potenzialità di conoscenza, studio e diletto siano enormi e tutte da sviluppare. E che una rete nazionale e un impegno diretto da parte dell'amministrazione centrale sia fondamentale, se non indispensabile. □ **Alessandro Martini**



Guida alle più belle case di artisti in Italia, di Consuelo Valenzuela, 216 pp., ill. col., Stampa Alternativa, Roma 2016, € 18,00

glio preferito. Due camere da letto e la cucina, un ambiente povero, con mobili d'epoca ora inclusi nel percorso di visita. Se si esclude il periodo critico del terremoto, disastroso per l'affluenza, la piazzetta del *Sabato del Villaggio*, ci informano, è sempre riuscita ad attirare fino a 60mila visitatori all'anno. Allora, forse, «scommettere» sul patrimonio letterario come «attrattore» turistico è

sitatori. Il budget è contenuto, ma il festival funziona. Anzi, anno dopo anno scopriamo nuovi scrittori originari della regione e la rete di luoghi coinvolti si allarga. Per la prossima edizione ci piacerebbe avere anche la *Biblioteca delle donne di Bologna, città di Cristina Campo*, racconta **Isabella Fabbri**, responsabile della comunicazione, promozione e attività editoriale dell'**Istituto beni culturali di Bolo-**

caso del nostro festival, se si coinvolgessero le Aziende di promozione turistica (Apt), si potrebbero proporre percorsi attrezzati, con offerte mirate per gli alberghi e i treni. «La cultura oggi deve diventare sostenibile», osserva da parte sua **Pierluigi Vaccaneo**, presidente della **Fondazione Cesare Pavese** (nella foto sotto) che ha sede nel paese natale dello scrittore, Santo Stefano Belbo (Cuneo). «Il model-

Pavese riposa dal 2002, accolgono tremila persone ogni anno. «Visitatori motivati che arrivano da tutto il mondo, che conoscono gli scritti e vogliono vedere i luoghi di La luna e i falò». Le difficoltà ci sono, ma la passione è tanta anche qui. «A occuparci della programmazione siamo solo due, io e la product manager, assunta a gennaio. Ma per il momento possiamo contare sul Comune. Alla generazione futura spero

Pierre Loti: il soffitto della moschea di Damasco



Rochefort (Francia). Nella Francia centrale, a Rochefort, si trova la casa di **Pierre Loti**. Un luogo stravagante, dove lo scrittore del *Pescatore d'Islanda* (1850-1923), riuni l'essenza dei suoi tanti viaggi tra il Marocco e la Turchia, la Cina e il Giappone. Vi realizzò un salone turco e una moschea, una camera araba e una sala gotica e così via, su due piani. La famiglia dello scrittore l'ha ceduta allo Stato nel 1969, che l'ha aperta alle visite nel 1973, accogliendo **40mila visitatori** circa all'anno.

